

# L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di Maggio n. 1 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 05/02/79.  
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre, per gli amici del Centro don Vecchi,  
per l'associazione "Carpenedo Solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275



Romano Prodi, il nuovo capo del governo della nostra nazione, ha affermato che gli italiani hanno diritto d'essere più felici. Anche noi ne siamo convinti e lo prendiamo quindi in parola dato ch'egli s'è fortemente battuto per poter darci questa possibilità

---

---

# Incontri

---

---

## Fede - martirio e dialogo interreligioso

Mio fratello, don Roberto, che è parroco da molti anni a Chirignago, qualche settimana fa ha pubblicato un trafilto nel settimanale della parrocchia "Proposta" in cui scriveva che era giusto dialogare col mondo dell'Islam, ma con dignità, senza complessi, senza condizionamenti di sorta e senza temere ricatti; quindi né atteggiamenti di superiorità né complessi di inferiorità.

L'articolo, che io ho condiviso totalmente, ha suscitato un putiferio di reazioni ch'io reputo ipocrite, poco dignitose, superficiali e faziose.

Ritengo opportuno pubblicare questo testamento a dir poco sublime perché ci aiuti a comprendere:

1) a quali sublimi altezze spirituali può portare il cristianesimo se vissuto con coerenza e serietà.

2) Come sia possibile una intesa ed una fraternità profonda nonostante tanti malintesi e difficoltà con i credenti che si rifanno ad altre religioni quali ad esempio la religione maomettana.

3) la differenza che passa fra i credenti veri e le frange estremiste, che esistono in ogni religione, le quali talvolta anche per motivi comprensibili, diventano violente, ma che mai giustificano rifiuti assoluti, contrapposizioni amare e giudizi estremi.

Questo testamento, tutto pieno d'amore sovrano, di comprensione, di fede e di accettazione dei limiti umani seguito dal martirio, è una testimonianza sublime che può aiutarci nei nostri giudizi e nelle nostre scelte.

*don Armando Trevisiol*

### IL TESTAMENTO DI UNO DEI SETTE MONACI VITTIME E MARTIRI DELLA VIOLENZA RELIGIOSA

*La notte tra il 26 ed il 27 Marzo 1996 (esattamente 10 anni fa) venivano rapiti sette monaci trappisti francesi che vivevano la loro vita contemplativa nel monastero algerino di Tibhirine. Furono sgozzati il 21 Maggio dello stesso anno.*

*Il loro priore, frà Cristiano, aveva scritto il testamento, che segue, due anni prima, prevedendo la sua morte violenta.*

*Le parole di fede e di perdono che vi sono contenute non possono non far pensare.*

*Non possono non sconvolgere l'intimo del cuore e porci gravi interrogativi ed offrirci nuovi indirizzi nei riguardi dei fratelli che praticano altre religioni.*

### QUANDO SI PROFILA UN AD - DIO.

Se un giorno mi capitasse - e potrebbe essere oggi - di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere attualmente tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia Comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era stata DONATA a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'Unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale.

Che pregassero per me: potrei essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre, ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza e nell'anonimato.

La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno.

In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, ed anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell'atti-

mo di lucidità che mi permettesse chiedere il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, perdonando con tutto il cuore, nello stesso momento, a chi mi avesse colpito.

Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo.

Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. E pagare a un prezzo troppo alto quella che verrà chiamata, forse, la "grazia del martirio", doverla a un algerino, chiunque sia, soprattutto se e dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam.

So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli algerini, globalmente presi, e so anche quale caricatura dell'Islam incoraggia un certo islamismo. E' troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integrismi dei suoi estremisti. L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un'anima.

L'ho proclamato abbastanza, mi sembra. In base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovandovi così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti mussulmani.

La mia morte, evidentemente, sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: "dica adesso quello che ne pensa!"

Ma tali persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre per contemplare con Lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati della gloria di Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione e di ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Questa vita perduta totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta interamente per quella Gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo GRAZIE in cui tutto è detto, oramai, della mia vita, includo anche voi, certo, amici di qui, a fianco di mia madre e di mio padre, delle mie sorelle e dei miei fratelli e del loro centuplo regalato come era stato promesso!

Ed anche tu, amico dell'ultimo istante, che non saprai quello che fai, sì, anche per te voglio dire questo GRAZIE, e questo AD - DIO voluto da te. E che ci sia dato d'incontrarci di nuovo, ladroni colmati di gioia, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, Padre di tutti e due AMEN.

*Algeri, 1 dicembre 1993 - Tibhirine, 1 gennaio 1994*

*Cristiano*



**I.O.F.**  
**BUSOLIN**  
Impresa Onoranze Funebri

*dal 1978*

**CARPENEDO**  
Via San Donà, 13/a  
(angolo via Vallon)  
**Tel. 041. 5340744**

*"Non possiamo fare grandi cose su questa terra;  
possiamo fare solo piccole cose con grande amore."  
M.T. di Calcutta"*



## GRUPPO DI GENITORI CHE S'AIUTANO A PORTARE LA CROCE DELLA PERDITA DI UN FIGLIO

**Genitori nuovi: la vita dei nostri figli non è persa, è solo trasformata!**

Da alcuni anni ci riuniamo una volta al mese per la celebrazione della Messa in cui ricordiamo tutti i nostri ragazzi. E' il momento più bello per noi genitori, perchè sull'altare li sentiamo veramente vivi insieme a Gesù. In quei momenti proviamo una pace che non può venire da noi: non sarebbe possibile con tutto il dolore che abbiamo nel cuore per la loro mancanza. E' sicuramente qualcosa che viene dall'Alto attraverso le braccia dei nostri figli. Ne siamo ormai tutti sicuri! Finita la messa, ci soffermiamo per confortare l'ultimo arrivato, o per scambiarci qualche confidenza, qualche sogno nel quale abbiamo incontrato nostro figlio, o qualche coincidenza in cui abbiamo notato un segno della sua presenza. Piccole cose, ma

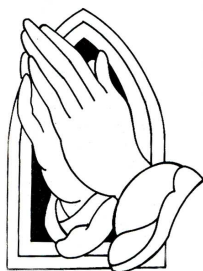
per noi grandi, che ci danno la forza di sperare.

Tutti noi, come dicevamo, sentiamo il bisogno di stare in comunione, di formare una grande famiglia che cammina nella Fede, una famiglia che accoglie condivide, conforta, si confronta, e impara giorno dopo ad avvicinarsi a Dio, attraverso la guida sapiente e affettuosa dei nostri Padri Spiritua-



### Pregliere semi di Speranza

Questo atto di fede di Thomas Merton fa leva su alcuni concetti: la vita come frivola avventura e la vita come impegno. Il secondo pensiero ci indica la vita come incontro con Cristo, trasformata in Lui e da Lui. Solo così ogni uomo può rinascere ... Cos'è dunque la libertà in senso cristiano e come sconfiggere il male che è in noi e fuori di noi? Facendo la Sua volontà ... fino in fondo!



#### CIO' CHE CREDO

Credo che la vita non è un'avventura da vivere secondo le mode correnti, ma un impegno a realizzare il progetto

che Dio ha su ognuno di noi: un progetto di amore che trasforma la nostra esistenza.

Credo che la più grande gioia di un uomo è incontrare Gesù Cristo.

Dio fatto di carne. In lui ogni cosa (miserie, peccati, storia, speranza) assume nuova dimensione e significato.

Credo che ogni uomo possa rinascere a una vita genuina e dignitosa in qualunque momento della sua esistenza.

Compiendo sino in fondo la volontà di Dio può non solo rendersi libero ma anche sconfiggere il male.

**Thomas Merton**

Scrittore statunitense  
(Prades, 1915 - Bangkok, 1968)

li.

Nessuno di noi genitori ha mai avuto il sospetto che proprio "quel momento magico, quel grido lacerante" fosse capace di trasformare la morte in un annuncio rassicurante di vita nuova!

*I genitori con un  
"figlio in Cielo"*

*I concittadini, provati dal nostro stesso dramma, se sentissero il bisogno di contattarci per avere conforto, per sentire come abbiamo affrontato il lutto possono*

*contattarci ad uno di questi numeri telefonici, e noi saremo ben liete di offrire la nostra amicizia e di incontrarli.*

#### REFERENTI:

**Annalisa Ceccato** tel. 041.971694  
**Giusi Campaner** tel. 041.5415053  
**Franca Vianello** tel. 041.5341319

## GESÙ, UN PERDENTE?

Gesù, il figlio di Dio, è venuto nel mondo per portarci un messaggio di salvezza. Egli tuttavia non ha voluto cambiare repentinamente o con la forza lo stato delle cose in essere: ha preferito invece farci capire il suo messaggio, condividendo le nostre situazioni quotidiane, quelle più profonde e più vere: ha amato ed è stato abbandonato nello stesso modo in cui, spesso, vengono abbandonati gli uomini che amano ed è morto, in uno dei peggiori modi in cui possa morire un uomo. L'amore potrebbe così talvolta sembrare una scelta perdente: lui l'ha scelto, ed ha scelto di apparire nelle sembianze di un "perdente".

Se analizziamo più da vicino i momenti salienti della vita di Gesù Cristo, il suo comportamento, la decisione di non difendersi dinanzi alle accuse ingiuste del Sinedrio, le umiliazioni subite senza reagire, i suoi stessi discorsi che incoraggiavano a non rispondere alle offese ricevute e altri episodi ancora, vien da pensare – a giusto titolo – che Gesù abbia scelto con determinazione questa sua immagine di uomo debole, non reattivo. La sua stessa morte, subita senza difendersi, ne è la testimonianza più evidente.

A questo punto viene naturale chiedersi perché Gesù abbia adottato una simile condotta, quando invece avrebbe potuto comandare sulle forze della natura e sulle leggi del mondo, possedendo quindi la facoltà di salvarsi.

Dunque Gesù, se ha voluto dimostrarsi perdente nei confronti del mondo che lo guardava, lo ha fatto per scelta.

Per noi cristiani, che ci impegniamo nel cammino che ci porta quotidianamente a seguire le orme di Gesù, è importante capire, se vogliamo accettare le conseguenze di quello che, giorno dopo giorno, sta diventando anche il nostro modo di vivere. Qual è dunque la giusta chiave di lettura del suo stile di vita?

Senz'altro da una lettura superficiale degli avvenimenti della sua esistenza terrena non emerge la verità. Cerchiamo allora di capire meglio.

Gesù ci ha detto che "gli ultimi saranno i primi" (Matteo 20:16); Gesù ci ha parlato di un Regno dove troveremo la vita eterna, amore, gioia, luce, ordine. Ma di che Regno sta parlando Gesù se noi qui sulla terra vediamo solo morte, odio, tenebre, caos? Dove si trova questo Regno?

Tutte le caratteristiche che regnano sulla terra dimostrano come l'uomo stia, con il suo atteggiamento, ereditando solo la parte peggiore della vita. Sappiamo invece che per ogni cosa negativa che sperimentiamo qui, nel regno dei cieli esiste l'esatto opposto: alla morte si contrappone la vita, alla tenebre la luce, alla malattia la salute, alla sofferenza la felicità.

Non dobbiamo meravigliarci di questo: Gesù ci

aveva ben avvertito che i primi sarebbero stati gli ultimi, cioè che un giorno, ereditata la salvezza, tutto sarebbe stato esattamente opposto a ciò che è qui adesso. Per comprendere meglio questo concetto potremmo immaginare il nostro mondo e il Regno dei cieli raffigurati come una clessidra, dove la parte inferiore è il nostro mondo materiale, attuale, caratterizzato appunto dalla morte, dolore, fatica, sofferenza e nel quale l'uomo si trova prigioniero; la parte superiore, cioè il mondo spirituale o futuro, è il Regno dei cieli, dove tali caratteristiche sono esattamente diametralmente opposte. Per poter risalire questo "sistema rovesciato" e per poterne uscire, Gesù ci insegna che l'uomo deve in pratica cambiare totalmente mentalità, cioè convertirsi, adottare degli atteggiamenti che sono contrari a ciò che la nostra natura umana consiglierebbe.

Ma allora questo modo di comportarsi non è esattamente come Gesù ha vissuto? Non è perfettamente in linea con i suoi messaggi? Noi sappiamo che Gesù, come ci aveva annunciato, dopo 3 giorni è risorto, ha vinto cioè la morte, nonostante abbia vissuto e sia morto "come un perdente".

Ecco allora la vera chiave di lettura della vita e del messaggio cristiano. Noi uomini dobbiamo vivere in conformità a questo modello, anche se ciò può significare perdita temporanea e parziale in questa vita, per poter uscire dal mondo "rovesciato" e godere di una vita felice, in piena salute e abbondanza. Con questo cammino raggiungeremo la salvezza dell'anima e del corpo, ma ancor prima riceveremo quella pace che Gesù ci aveva già annunciato dicendo: "Io vi lascio la pace, vi do la mia pace; io ve la do, non come la dà il mondo" (Giov. 14:27). Questa è dunque l'unica risposta valida per ogni uomo che vuole arrivare alla salvezza: adottare il modello di Gesù, facendosi carico delle conseguenze che ne possono derivare, accettare – se necessario – di diventare anche dei "perdenti", per ricevere però, dopo la fatica del cammino, il premio promesso.

Adriana Cercato



## **CRISTIANI CONTRO CORRENTE**

### **“Ancora una volta ci hai preceduto”**

Siamo due fratelli gemelli di 55 anni e la nostra è stata una vita tribolata. In seguito ad un incidente stradale io, Alessandro, dal 1972 ritrovo su una carrozzina. Solo con l'amore di mamma, papà e Flavio sono riuscito a vivere serenamente questi anni di sofferenza. L'estate scorsa, purtroppo, papà ci ha lasciati improvvisamente. Il dolore è stato, ed è tuttora, grandissimo. Quando è mancato, ero a letto per l'ennesima operazione (da maggio a settembre sono stato ricoverato quattro volte e sottoposto a tre interventi) e ho potuto seguire i funerali attaccato al telefonino. Dolore unito al dolore. Durante la cerimonia funebre mio fratello Flavio ha letto queste parole, che voglio riportare: “Caro papà, il ricordo del grande amore per la tua famiglia, che era tutto il tuo mondo (e dopo il 1972 il nostro mondo si è rimpicciolito parecchio), rende ancor più vivo il nostro dolore. Ogni domenica tutti e quattro puntuali alla prima Messa, quella delle 7,30, con te che entravi subito in chiesa per togliere le sedie che impedivano ad Alessandro l'accesso al nostro banco, vicino all'altare di santa Rita. Ci facevi trovare sul banco i foglietti per seguire la liturgia e quando il celebrante ci invitava a scambiarsi il segno di pace, noi quattro anticipavamo il nostro per poter stringere la mano delle molte persone che venivano verso di noi. Alla santa Comunione uscivamo tutti e quattro in fila per ricevere Cristo e a casa, a mezzogiorno, seguivamo con devozione l'Angelus del Papa. Ogni giorno, da sempre ti alzavi per primo a scaldare il latte per tutti. Anche questa volta ci hai preceduto: ti sei alzato prima di noi verso il Cielo per poterci preparare la colazione eterna in Paradiso. Di tutto ti ringraziamo. Proteggici, ne abbiamo tanto bisogno. Ciao”.

Espressioni di Gandhi che avevano particolarmente colpito diverse persone:

***“L'uomo si distrugge con la politica senza principi; con la ricchezza senza lavoro; con l'intelligenza senza carattere; con gli affari senza morale; con la Scienza***

## **LA MENTE E LO SPIRITO NON VANNO MAI IN PENSIONE**

Ne ho conosciute di persone, più o meno attive, che non vedevano l'ora di andare in pensione per potersi dedicare a mille attività e hobby ... e poi sono finite, soprattutto i maschi, imbambolate davanti al televisore col telecomando in mano! Con l'andar del tempo non le hanno più smosse nemmeno le cannone, praticano lo sport di rompere le scatole alla moglie ciondolando inutilmente per casa, fanno al massimo la passeggiata giornaliera per andare a prendere il giornale, dove leggeranno appena qualcosa di cronaca locale e la pagina dei morti, e una volta alla settimana la guida TV per rimanere aggiornati sui programmi e sugli eventuali gossip. Sono bravi se riescono a continuare ad andare in “ferie” nella stessa località di villeggiatura, dove però poter continuare a seguire il loro tran tran quotidiano. Ne ho conosciuto altre che non avrebbero mai voluto andare in pensione, perché per loro esisteva solo il lavoro e non avrebbero saputo che fare d'altro. Hanno dovuto compiere il gran salto, sono cadute nella depressione più profonda, pochi ne sono usciti, altri si sono stabilizzati nell'apatia per ridursi a fare quello che ho detto più sopra. Altre ancora dicevano di non veder l'ora di andare in pensione per dedicarsi finalmente a tutte quelle cose che sarebbe loro piaciuto attivare, ma che hanno dovuto tralasciare a causa del lavoro che assorbiva tutto il loro tempo, innanzitutto viaggi e impegni culturali. Ne ho visti pochi riuscirci e la maggior parte hanno fatto la fine dei primi.

Per fortuna ne ho conosciuto tante altre, uscite dal ciclo produttivo chi per obbligo o chi per scelta, le quali si sono date da fare per coltivare attività di ogni sorta, alcune legate ancora alla professione precedente, altre inventandosene di nuove, altre nel vasto campo del volontariato, altre ancora in campo artistico ed intellettuale, l'una non escludendo l'altra, ovviamente. E' evidente che queste ultime hanno capito che mandare in pensione il corpo non vuol dire pensionare anche la mente e lo spirito. Anzi, molte di loro sono rinate anche fisicamente e spendono energie tali da far invidia a molti giovani quando si affacciano di malavoglia al mondo del lavoro e spariscono dalla circolazione col pretesto del “quanto da fare che c'ho”. Ebbene, in questa terza categoria ho constatato che quasi tutti si davano d'attorno, già prima di andare in pensione, con una miriade di attività, concedendo al lavoro il giusto tempo e la giusta importanza, ma non più del necessario, e premurandosi di far convivere una pluralità di interessi, soprattutto di carattere culturale ed artistico, tutte cose che aiutavano tantissimo la fantasia, con un buon ritorno peraltro anche in campo lavorativo. Non parliamo poi delle donne, che già in partenza sono deputate a reggere attività complesse in settori diversificati, trovando comunque modo di coltivare anche le loro iniziative; dirò di più, nelle prime tre categorie raramente ho potuto annoverare figure femminili.

Ho constatato, infine, una maggiore sopravvivenza (non solo fisica) in coloro che hanno sempre svolto attività scientifiche, artistiche, spirituali e sociali, cioè tutte quelle cose che stimolano la mente, che ti tengono in tensione ideale, che ti coinvolgono in modo così assoluto da produrre risultati che sopravvivono anche dopo la morte. Questo significa, appunto, che la mente e lo spirito non devono e non possono mai andare in pensione, pena l'annullamento anticipato del proprio io, ma anche che la propria vita da pensionato va impostata fin da piccoli, altrimenti corriamo il rischio di atrofizzare le nostre facoltà e la fantasia necessaria. Dopo non ci sarà più capacità di ripresa.

*Plinio Borghi*

## NOTIZIE

### RIDIPINTE LE PARETI DELL'INGRESSO DELLA CAPPELLA DEL CIMITERO

Le due paritine del vestibolo della cappella del cimitero, in cui stanno appesi i quadri di Papa Giovanni e del patrono del mal di denti, s'erano riempite di muffa durante i mesi invernali.

Il sig. Trentinaglia è intervenuto portando al biancore originale le pareti che il defunto don Massimiliano Cortivo, cappellano fino al 1965 aveva fatto erigere per ampliare di pochi metri la chiesa ch'era ancora più proprio angusta quarant'anni fa.

### RIPARATA LA FISARMONICA

Il coro degli anziani è stato finalmente messo nelle condizioni di partire alla grande. La fisarmonica, ottenuta in prestito dagli anziani del "Il Ritrovo" di Carpeno è stata fatta riparare e con il costo di 150 euro è ora perfettamente efficiente, il suonatore dello strumento s'è dimostrato all'altezza del suo compito e perciò ogni mercoledì dalle 17 alle 18 avranno luogo le prove del coro di "Canzoni della nostra giovinezza", diretto dalla signora Giovanna Miele Molin.

### CERCASI DATILOGRAFO PER INSERIMENTO TESTI IN COMPUTER

Suor Teresa ha incominciato ad inserire i testi degli articoli dell'Incontro in computer perché don Armando s'è accorto di pesare veramente in maniera eccessiva sulla signora Eliana Busolin, che finora s'è sobbarcata tutto il peso di questo immenso lavoro di inserimento dei testi e quello dell'impaginazione.

Don Armando, stimolato dal notevole successo che sta ottenendo il settimanale, se ne stampano già 2400 copie, chiede a concittadini che hanno dimestichezza col computer di aggregarsi per l'inserimento dei testi e a chi è più esperto in questo settore d'aiutarlo nell'impaginazione del settimanale in maniera di non pesare troppo su chi finora ha fatto un autentico miracolo di generosità e perché il giornale esca con una veste sempre più dignitosa e brillante.

### LA CROCE DI NATALE

Al Don Vecchi è stato costruito un piccolo laboratorio in cui il signor Natale, anziano residente del centro, s'industria a riparare le cose più disparate., e a cui si ricorre per ogni difficoltà.

Ultimamente il signor Natale ha costruito la Croce che è servita per la Via Crucis in cimitero e all'interno del Don Vecchi il venerdì Santo.

### STAMPA DIRETTA DELL'INCONTRO DAL COMPUTER ALLA STAMPATRICE

Il sig. Leoni ha installato il computer nella minuscola tipografia de l'Incontro, in maniera che la stampa sia diretta.

Con questa soluzione, che attualmente è ancora in fase di rodaggio, a detta dei tecnici la stampante dovrebbe guadagnare dal 20-30 per cento in qualità.

Una volta ancora ringraziamo questi meravigliosi tecnici volontari che risolvono tutti i problemi.

## BENEFICENZA

Il sig. Venturato ha consegnato a don Armando 1.000 euro per i poveri, - La sig. Luciana Mazzer 250 euro per qualcosa di utile al Don Vecchi per onorare la memoria del defunto Renato. - La signora Rocchini 250 euro per i poveri.

-I condomini del caseggiato di via Grimani hanno offerto 100 euro per onorare la memoria del sig. Gasparotti.

### TESSERA AD ONOREM

L'ingegnere Albonetti, presidente della Camera di Commercio si spera possa visitato ha visitato i magazzini San Martino e San Giuseppe.

L'invito è partito da don Armando, a cui l'associazione dei commercianti un paio di anni fa gli ha conferito la tessera ad onorem di membro di suddetta categoria per le sue attività a favore dei bisognosi.

Con l'invito don Armando spera che il presidente della Camera di Commercio possa suggerire agli associati del settore di destinare ai magazzini, rimanenze di vestiario che rimangono invendute, o i magazzini delle aziende che chiudono.

## OMONUCOLI

Piange e si dispera fra le anguste pareti della sua cella. Doveva essere l'ennesima sua scalata. E' stato un tonfo con botto. Non il botto di uno dei tappi delle costosissime bottiglie di gran marca a cui da tempo è avvezzo, bensì il della porta della cella chiusasi alla sue spalle. Se chi ruba è povero, è comunque un disonesto, pur con le attenuanti di ogni singolo caso; se a rubare è un ricco, come nel caso del paffuto Stefano, abbiamo in un solo individuo: informata, premeditata, ragionata disonestà, illimitata avidità, professionalità dell'imbroglio. E per ogni ladro o imbrogliatore ci sono uno o più gabbati o derubati.

Apparire e possedere è il loro vangelo. Non importa quali siano i mezzi per arrivare a possedere, l'importante è avere per spendere ed apparire.

Vivono in affollati branchi di individui simili o identici a loro. I maschi della loro specie si legano per periodi più brevi che lunghi, a creature prive di particolari doti artistiche, oratorie, canore, ma dalle forme perfette, spesso rifatte, che non disdegnano foto su calendari e rotocalchi che raramente trattano argomenti scientifici o culturali. Non si disperi, non pianga seppur poco sincere lacrime, il sempre ricco, giovin signore dalla scalata facile. Non tema, ben difficilmente dovrà adattarsi a fare il suo onesto iniziale lavoro di odontotecnico. Com'è successo ad altri prima di lui, finanziari, politici, lattai, faccendieri, banchieri andati in disgrazia, tutto passa. Arriveranno gli arresti domiciliari, il silenzio, e poi ... l'abbiamo rivisto in circolazione, in televisione, in stampa, in partito, in auge, persone che a seguito scandali di ogni tipo, "giurin, giretto" avevamo dati per spacciati, ed invece ...

*Luciana Mazzer Merelli*



## L'IRA

L'ira è il più riconoscibile dei peccati. E' un'esplosione incontenibile che viene scatenata quando per troppe volte o su cose troppo vitali ci viene detto di no. L'ira è una tempesta che si scatena alla superficie del nostro essere, accesa però da sommovimenti profondi di cui raramente siamo consapevoli. Quale sia esattamente la colpa dell'ira è difficile dire: a volte è fragilità, debolezza, troppa sensibilità o un sentore oscuro di una impotenza radicale, che ci divora dall'interno. A volte è disperazione, desolazione, frustrazione a cui lasciamo in pasto la nostra anima. L'ira non è l'occasionale esplosione di rabbia: diventa un vizio in presenza di un terreno fertile, che fa sì che anche la più trascurabile delle inezie sia capace di scatenare una furia selvaggia.

Normalmente è generata da una frustrazione, accompagnata da aggressività nei confronti dell'ostacolo che ha impedito di raggiungere la meta prefissata, sia questo un'altra persona, un oggetto o l'individuo stesso. Spesso l'aggressività viene rivolta anche contro elementi non direttamente legati all'evento frustrante.

L'ira è percepita come qualche cosa d'altro da noi, che può impossessarsi di noi facendoci perdere la capacità di controllo e l'uso della ragione. A posteriori, chi si è arrabbiato, pensa di essere stato temporaneamente posseduto da qualche cosa di animale: "ero una belva", "ero inviperito", "avevo l'acqua in bocca".

### Che cos'è

Ciascuno di noi si identifica solitamente con la parte educata e razionale di sé e rifiuta di riconoscere come propria la parte passionale, della cui attivazione riteniamo responsabile l'altro. Infatti, è sempre qualcuno o qualcosa che ci ha fatto arrabbiare... In realtà, la rabbia è una passione che fa parte di noi e che dovrebbe indurci a guardarci dentro con più attenzione. Se qualcuno ci fa arrabbiare, infatti, questo significa che in noi c'è qualche cosa di irrisolto, c'è una disarmonia. In caso contrario non ci arrabbieremmo, ma affronteremmo la difficoltà con calma, moderazione e logica. Invece tutti abbiamo qualche cosa che ci fa arrabbiare perché tutti abbiamo delle intolleranze, delle debolezze o qualche vecchia ferita non completamente rimarginata. Spesso infatti quando ci arrabbiamo non è per il fatto contingente, ma per qualche cosa d'altro, di più "antico", dimenticato forse. E così, la classica "goccia che fa traboccare il vaso" ci fa esplodere. E allora cosa fare? Reprimere la rabbia? No. La rabbia, come le altre passioni, è una dinamica del corpo che lo danneggia sia quando è eccessivamente compressa, sia quando è scatenata senza limiti.

L'ira compressa, nella migliore delle ipotesi, genera frustrazione e mal di stomaco, così come il suo scatenamento aumenta la pressione e può generare un colpo apoplettico. Tutti i filosofi hanno sempre pensato che la salute del corpo e l'equilibrio della mente non si mantengono con la repressione delle passioni o con la loro rimozione, ma con la loro "misurata espressione".

Socrate raccomandava di "arrabbiarsi con la persona giusta, nella misura giusta, nel modo giusto, nel momento giusto e per la giusta causa". Sembra facile... C'è chi, piuttosto che esprimere direttamente la propria rabbia, preferisce chiudersi in se stesso. Oppure sposta la rabbia su una persona diversa da quella che l'ha provocata, che non ha il coraggio di affrontare, o non può affrontare.

### Le soluzioni per combattere l'ira

La soluzione per vincere la nostra rabbia consiste nel farci carico delle nostre passioni. Invece di comprimerla, diamole espressione nella giusta misura. Inoltre, quando la rabbia è passata, guardiamoci dentro per capire cosa ha scatenato in noi quella reazione. E quando c'è qualcuno o qualcosa che in particolare ci infastidisce e ci fa arrabbiare, non evitiamolo, ma affrontiamolo. "Conosci il tuo nemico" recita un antico proverbio; conosco e l'avrai per metà vinto. E troveremo così che il "nemico", il più delle volte, è dentro di noi. Ricordiamoci inoltre che per ogni ferita aperta o non rimarginata - provocata da altri - esiste l'arma del perdono. Perdonare è la migliore medicina che ci fa guarire lo spirito e il corpo.

### IRA (o del vuoto della ragione)

«Adiratevi ma non peccate...» S. Paolo - Lettera agli Efesini

Si dice che all'ira e all'invidia non si sottraggano nemmeno gli dei. Lo stesso Gesù, a giudicare dall'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio, perse almeno per una volta il proprio assoluto controllo di sé. Questo dovrebbe portarci a considerare il vizio come esasperazione di una virtù, piuttosto che mancanza di essa: Cristo infatti non mancò di certo della virtù della pazienza. Solo la reazione ad una provocazione, e più precisamente come essa si manifesta, potrebbe quindi distinguere l'esercizio di una virtù dal suo contrario, ovvero dal suo eccesso. Ma più semplicemente: l'ira è viziosa soltanto se irragionevole.

Daniela Cercato

**Temete l'ira dell' uomo paziente.**

*John Dryden*

**Le conseguenze della collera sono molto più gravi delle sue cause**

*Marco Aurelio*

**Non appena nutrita la rabbia muore, è il digiuno che la ingrassa.**

*Emily Dickinson*

**La collera è uno di quei stramaledetti lussi che uno non si può permettere.**

*Ernest Emingway*

## **LA TESTIMONIANZA DELLA SETTIMANA**

**“Ho indossato più volte la maschera del delinquente ma in fondo mi sentivo un altro”**

Sono nato a Napoli nel 1953 in una famiglia povera e di scarsa cultura. Sono il primo di fratelli. Ho patito la fame fin da piccolo: non conosco la bellezza dell'infanzia. Ho solo il dolce ricordo di mia mamma e dei miei nonni. Mio padre divideva il cibo per i figli in base a chi stava più buono. Ho visto tante ingiustizie. A 14 anni ho cominciato ad andare al Minorile di Napoli (Filangeri) per furto. Poi con la maggiore età ho commesso reati legati allo spaccio di stupefacenti. La prima volta che sono finito in carcere di Poggioreale è stato un incubo. Mi volevano affiliare al clan (regali, promesse, ecc.) ma ... non ho ceduto. Nella chiesa del carcere a volte mi sentivo male, mi sembrava che il prete nell'omelia, si rivolgesse a me. Uscito dal carcere, mi sono allontanato da Napoli ed ho portato con me al Nord non solo la famiglia che mi ero creato ma anche i miei fratelli. Per superare le ristrettezze economiche sono ripiombato nel reato. Ho indossato di nuovo la maschera del delinquente, anche se nel profondo mi sentivo un altro. In carcere di nuovo avvenne il mio primo momento con Dio: piangevo e pregavo perché mi aiutasse ad uscire dal quell'inferno. Ero alla ricerca della via giusta per impostare diversamente la mia vita. Il mio cambiamento è iniziato a Verona. Alla luce della fede mi sono accorto che la vera ricchezza non è il denaro ma la gente che mi sta intorno. Ormai sono a fine pena. In carcere sono alla ricerca di dialogo e incontri con persone che vivono la fede; sacerdoti, suore, volontari. Mi interessano le loro convinzioni.

La mia soddisfazione ora è di intraprendere la strada giusta e di esser riconosciuto per questo. Tra poco sarò scarcerato, ma prima di tornare in famiglia e al mio onesto lavoro, desidero dire questo agli altri detenuti: nelle carceri, nella sofferenza mi è nato il desiderio di capire, di cercare Gesù.

*Questa testimonianza arriva direttamente dal carcere maschile veneziano di S. Maria Maggiore.*

*L'autore ormai giunto a fine pena, narra qui la sua "ricerca" di questi anni.*

### **LA PARTE DEI POVERI**

**Il poveri possono e debbono contare di una parte del tuo superfluo, ma soprattutto dovrebbero sempre aver diritto di quello che altrimenti butteresti. Ricordati che al Don Vecchi si raccoglie e si dispensa tutto quello che non ti è necessario: vestiti, mobili, alimenti, denaro e anche il tempo**

## **PARAOLIMPIADI**

Ci lamentiamo sempre di questa televisione così frivola con i suoi spettacoli di cattivo gusto, i suoi personaggi scollacciati di abito e di lingua, i giochini a premi. Bene, questo anno la TV si è degnata di offrirci lo spettacolo magnifico delle Olimpiadi invernali. Se l'è cavata - è vero - con due settimane di programmi su un unico canale, ma qualcuno finalmente si è accorto che non esistono solo calciatori-mercenari spesso protagonisti di avvenimenti mondani, ma anche ragazzi che praticano altri sport, raramente ricchi, che in tutto il mondo, senza distinzione di lingua, di religione e di colore della pelle, di solito senza prendere un soldo (diciamo un euro), si allenano per pura passione 365 giorni all'anno e sputano sangue per emergere e far ben figurare il loro Paese.

E siamo arrivati alle Paraolimpiadi. Ci hanno fatto sospirare ma alla fine, magari col contagocce, ci hanno fatto vedere qualcosa. Parliamo di quegli altri sportivi, i coraggiosi ragazzi disabili che in barba al loro handicap, si sono gettati a capofitto nello sport e nello sport hanno trovato fiducia, amicizia, vitalità. Li abbiamo visti ridere e piangere, come succede in ogni gara vinta o persa, li abbiamo visti con le medaglie al collo gridare di gioia. Questi ragazzi con grinta e immenso sacrificio hanno sfidato una vita che poteva essere di umiliazione e di pianto e ci hanno dato una dimostrazione di carattere e di forza di volontà.

Veniva voglia di applaudirli perché il loro esempio è sempre una grande carica per quanti, nelle loro condizioni, hanno perso il coraggio e speranza e si sono lasciati andare all'apatia alla disperazione e anche per quanti, pur in perfetta salute fisica e mentale, si sentono sconfitti dalle prove della vita e si abbandonano allo sconforto. Li abbiamo conosciuti con le loro gravi e gravissime menomazioni e ci hanno lasciato a bocca aperta. E abbiamo conosciuto tutto un mondo di accompagnatori, di volontari, di fans che col calore della loro solidarietà hanno sciolto la neve e il ghiaccio delle nostre Alpi.

Quanti pochi miracoli vediamo in questa terra accecata dalla violenza e dalla disonestà. Abbiamo visto il miracolo di questo mondo senza gambe, senza braccia, senza vista che vive ogni giorno accanto al nostro mondo di uomini con due gambe, due braccia, due occhi, spesso mal usati.

*Laura Novello*





## **LO SGUARDO SUL QUOTIDIANO**

### **Voltagabbana & Co.**

“Chi cambia opinione facilmente e con grande leggerezza, per tornaconto personale”: così definiscono il voltagabbana Giacomo Devoto e Giancarlo Oli nel loro Dizionario.

Di voltagabbana la nostra storia, recente e meno recente, è ricchissima. La politica è certamente il campo in cui questa buffa professione si è maggiormente sviluppata e diffusa.

Mi vengono in mente per esempio Giuliano Ferrara e la “rossa” Tiziana Maiolo, un tempo esponenti attivi della sinistra neanche-troppo-moderata ed ora posizionati nello schieramento opposto; mi viene in mente il cattolicissimo e misticissimo Sandro Bondi, in gioventù sindaco nelle file comuniste del comune toscano di Fivizzano.

Ma mi vengono in mente pure Ferdinando Adornato e Renzo Foa che, rinnegati i loro trascorsi, oggi sono ufficialmente sul libro paga di Berlusconi. E si potrebbero nominare pure Mastella, Sgarbi, La Malfa, Fisichella e chi più ne ha più ne metta. Ovunque ci si guardi in giro si possono facilmente scovare esempi di rapide ed indolori transumanze partitiche alla faccetta del sovrano elettore gabbato senza alcun ritegno. Quello dei voltagabbana però non è solo un fenomeno squisitamente politico. Pare che le sue origini risalgono, sulla scena dell'Europa moderna, tra le fiamme giacobine della Rivoluzione francese: Talleyrand, figlio insoddisfatto dei moti che si risolsero al grido di libertà-egualità-fraternità e geniale regista degli accordi Viennesi, ci è stato tramandato come il principe dei voltagabbana. Winston Churchill è passato alla storia come grande statista sebbene - tra il 1900 ed il 1925 abbia cambiato casacca (da conservatore a liberale e viceversa) per ben tre volte.

Ma cambiare idea vuol dire dunque essere voltagabbana? Certamente no. Cambiare idea è sempre legittimo, talvolta giusto, raramente obbligatorio. Un voltagabbana non cambia idea, cambia posizione. E se accettiamo questo semplice dato di fatto, possiamo constatare che attorno a noi i voltagabbana pululano. Al lavoro, tra gli amici, in una squadra, e perfino in ambienti in cui mai penseresti di imbatterti nella manifestazione camaleontica di un sintomo così ipocrita, c'è sempre qualcuno che cambia “bandiera” al cambiare del vento rinnegando comportamenti, posizioni, decisioni, approcci, consuetudini seguite anche per molti anni semplicemente perché così torna più comodo, utile vantaggioso, o magari perché spinti da un sottile senso d'invidia o da un'inspiegabile desiderio di rivalsa.

Quello del voltagabbana sembra essere diventato una componente quasi fisiologica del nostro modo di fare in cui il valore della coerenza morale prim'ancora che materiale - viene di colpo e senza motivo - spazzato via.

*Marco Doria*

Lo ritrovo sulle rive del lago, di fianco alla barca, la barba lunga, la camicia strappata, curvo sulla rete. I suoi gesti sono lenti, il capo chino.

–“Ciao Pietro, ti disturbo? Posso sedermi qui? Mi piacerebbe scambiare due parole con te” (non so come farò, non ho molta confidenza con l'aramaico, ma ci proverò). Solleva di poco il capo, mi guarda e tace, lo sguardo corrucciato, impassibile. Com'è vecchio, non me l'aspettavo così invecchiato.

–“Non pensavo di trovarti qui. Stai sistemando le tue cose prima di partire?” Tace.

–“Sai Pietro, mi sono sempre chiesto com'è avvenuto il tuo incontro con Gesù, questo incontro che ti ha cambiato la vita”.

–“Me lo ha presentato Andrea, mio fratello. Lui ha detto di seguirlo e l'ho fatto, punto e basta”.

–“E voi avete lasciato tutto per seguire Lui a Cafarnao e per tutte le strade della Galilea e della Giudea. Con che garanzie?”

–“Garanzie? Ma lui era il Messia, Giovanni era la Sua garanzia. Lo aspettavamo da sempre. Lui era tutto per noi, la nostra vita, la nostra salvezza. Non avevamo più casa, né genitori, né fratelli, solo Lui. Ma tu capisci che noi vedevamo con i nostri occhi le Sue opere, i suoi miracoli: la pesca miracolosa, i malati guariti, i morti resuscitati. Le folle incantate, tutti a pendere dalle sue labbra, tutti a seguirlo, dimentichi di ogni cosa terrena. Lui guariva i mali del corpo, ma soprattutto i mali dell'anima, Lui rimetteva i nostri peccati. I nostri peccati ... e io L'ho tradito, tre volte L'ho rinnegato, lo capisci? Come credi che io mi senta? Lui sapeva che doveva morire, ci aveva preparato e istruito e noi non abbiamo saputo salvarlo”.

Tutto d'un fiato, si è sfogato. Volevo fare tante domande a quest'uomo semplice e buono, forte e impulsivo, a questo pilastro della Chiesa, vorrei dirgli della sua morte in croce, da martire, come Gesù. Non posso. Vorrei anche dirgli quanto ancora lo veneriamo, Lui, vicario di Cristo, dopo due millenni. Non posso. Mi viene in mente anche una bizzarria che qualche diavolo mi ha infilato in testa: San Pietro bonaccione, con le sue chiavi in mano sulla porta del Paradiso, protagonista di tante barzellette dei giorni nostri. Me ne vergogno.

–“Beati voi, Pietro, che L'avete conosciuto e amato, beato chi crederà senza aver visto. Tu hai in mano le chiavi della Chiesa, fa quello che devi fare”.

E adesso togliamoci di qui, sta per piovere.

*Laura Novello*

## Diario di un prete in pensione

### LUNEDÌ

Mi hanno chiesto d'andare a Televevezia per una trasmissione; ci sono andato di corsa perché ritenevo quanto mai utile parlare del don Vecchi e dei Magazzini. Debbo confessare che avevo la sensazione che da fine anno mi mancasse il rapporto con la città che solamente i grossi mass-media mi sanno offrire, tanto da sentirmi quasi in crisi d'astinenza! Una volta tanto dalla trasmissione presso gli studi di Televevezia m'è sorto il sospetto d'essere preda della tentazione di protagonismo tanto d'andare quasi in crisi. Poi il ricordo degli ammonimenti di S. Paolo al discepolo Timoteo: "parla, insisti a tempo e fuor di tempo, insisti, premi..." m'hanno rasserenato. Nel 2006 non possiamo ridurci a parlare al piccolo gregge di devoti che si riuniscono in sagrestia ogni volta che suona la campana.

Immagino che se S. Paolo visse oggi passerebbe ogni giorno da uno studio di una emittente a quello dell'altra e batterebbe per presenze il Cardinal Tonini, Mons. Ravasi, don Mazzi e chi so io...

I diecimila lettori settimanali de "L'Incontro" sono qualcosa ma a Mestre ve ne sono duecentomila di persone a cui è bene giunga il messaggio di Gesù.

### MARTEDÌ

Oggi ho celebrato uno dei soliti funerali "poveri" che sono abituato a celebrare in cimitero avendo la preoccupazione che il relativo parroco non fosse stato avvisato e quindi col timore d'essere accusato di rubare la "clientela". I presenti non superavano la dozzina e quelli più vicini al defunto avevano fatto trapelare che la cosa non gli interessava più di tanto perché per loro Bertinotti era un conservatore! Ce l'ho messa tutta per avere rispetto delle posizioni dei parenti, senza scendere però a compromessi con il mio patrimonio di fede e con l'aiuto di Dio il commiato cristiano andò per il meglio. Alcuni dei presenti pregavano a voce alta e s'accostarono alla comunione, credo, senza presunzioni; che gli interessati abbiano incontrato una chiesa diversa da quella che immaginavano, ne ebbi la certezza quando mi ringraziarono e mi strinsero con affetto la mano. L'intimità e la povertà del luogo e la passione di questo povero prete per quelli, che per comodo vengono definiti "lontani", penso abbiano fatto il miracolo! Non cambierà nulla ma spero che almeno abbiano concluso che c'è differenza tra un prete ed un funzionario della chiesa!

### MERCOLEDÌ

La Vesta ha impegnato l'architetto che sarà incaricato di progettare, la nuova chiesa del cimitero, a costruirvi accanto anche una sala per i funerali civili. Su questa scelta, non solamente non ho nulla da obiettare, anzi mi pare doveroso che la civica amministrazione provveda anche per chi non ha la fede e perché i suoi congiunti ed amici possano tributargli un commiato in un luogo dignitoso e confortevole. Un funzionario della Vesta mi ha informato che sono sempre più frequenti queste richieste di funerali civili. Per i matrimoni ormai metà sono celebrati in comune, per i funerali mi pare che già la piccola crepa corra il pericolo di diventare squarcio! Le motivazioni di questo fenomeno sono molte e complesse, e qualcuna pare superiore alle nostre possibilità di poterla arrestare, però sono più convinto che sia nell'uno che nell'altro caso vi sono delle responsabilità precise e concrete, determinate dall'ottusità e lo spirito burocratico di certi uomini di chiesa. I gesti religiosi oggi sono ingabbiati da troppe norme burocratiche ininfluenti sulla sostanza delle espressioni di fede che dovrebbero essere lasciate alla sensibilità e alla radicale libertà degli uomini, dei cittadini e dei cristiani. In un tempo in cui sono state tolte le dogane e le sbarre delle frontiere tra gli stati, diventa particolarmente odioso il filo spinato con cui si tengono cinte le comunità cristiane. E' tempo che il cristiano si sposi, preghi, si istruisca, nasca e muoia ove meglio gli aggrada, altrimenti il comune dovrà costruire sempre più sale per le nozze e i funerali, e nelle chiese si dovranno assumere sempre più sagrestani per togliere le ragnatele.

### GIOVEDÌ

"Il miracolo" del don Vecchi credo sia determinato da molti fattori che non sto qui ad analizzare, ma sui quali, prima o poi dovrebbe essere fatto uno studio da persone esperte. Che sia un "miracolo" non c'è ombra di dubbio: non vi sarebbero quattrocento domande di ingresso di liberi cittadini se il don Vecchi fosse una delle tante case di riposo che si stanno moltiplicando in ogni città e paese, tutte estremamente onerose e tutte poco appetibili dagli anziani che preferiscono andar in cimitero piuttosto che in tali strutture. Ma pure la felice sorpresa di chi capita per caso ne è pure una prova. Qualche giorno fa un funzionario di una grossissima ditta di ristorazione, mi diceva sorpreso e sbalordito: "Ma questa non è una casa di riposo!" E' vero, il don Vecchi è una Ferrari cavallino rosso dei tempi migliori. Ma uno degli elementi di fondo, determinanti il successo della formula è che gli ospiti amano e sono orgogliosi della loro "cittadella dell'utopia!" Basta che osserviate il Signor Mario che pare faccia crescere col fiato e col sorriso ogni fiore ed ogni pianta, e

sembra quasi non abbia più tempo né per mangiare, né per dormire da quanto la natura appaia sovrana nel suo parco.

Basta accostarsi al tavolo delle cortesie per vedere persone garbate, accoglienti, simpatiche e premurose dare indicazioni utili, o al bar della hall per essere serviti con calda amicizia da commesse vezzose e cordiali. Basta ascoltare il coro liturgico per sentire suoni e voci che seguono la magica bacchetta del maestro. Basta guardare le piante dei corridoi, dagli slarghi e dalle piazzette per sentirsi una serra. Il miracolo del don Vecchi ha un vecchio nome, ma sempre bello e sempre nuovo! L'amore per la propria casa!

### VENERDÌ

C'è qualcuno, o forse molti che han buttato nella discarica della retorica certe parole e certi valori per i quali un tempo anche la miglior gioventù aveva il coraggio e l'orgoglio di sacrificargli la vita. I più vecchi tra di noi ricordano che cosa significava al tempo della nostra infanzia certi termini: Patria, l'onore, la parola data, il giuramento, l'Italia, la bandiera, la nostra terra, la nostra lingua, la tradizione, la famiglia, i figli, la fedeltà, la chiesa...

Oggi pare che queste realtà, che per la stragrande maggioranza rappresentavano i valori più alti e più nobili, vengono sfasciate con i cubetti di porfido, i manganelli e le bombe molotov che i disobbedienti adoperano per sfasciare le vetrine, incendiare le automobili, attaccare i poliziotti ed insultare il governo. A preoccuparci di tutto questo non è detto che debbano pensarci solamente i politici, gli insegnanti e i giudici (ammesso e non concesso che in realtà se ne facciano un problema o che invece non la pensino o si uniscano ai non global!) perché tutti siamo società. Io da prete mi preoccupo più di altre parole sacre ed importanti che temo siano destinate o pare stiano facendo la stessa ignobile fine. Mi domando di frequente: che peso ed incidenza hanno sulle coscienze, nella condotta o nelle scelte concrete di certi cristiani, di certi preti o di certe parrocchie le parole dovrebbero sventolare come bandiere al vento: chiesa dei poveri, carità cristiana, zelo apostolico, spirito di sacrificio, vocazione, apostolato, testimonianza cristiana, povertà evangelica, apostolato, spirito missionario...?

Forse non sono in discarica, però temo seriamente che alcune siano già in soffitta ed altre in cimitero!

### SABATO

Ormai la campagna elettorale è finita, le elezioni sono fatte, e non c'è quindi che da aspettare che tutte le promesse di nuove frontiere, di mondo nuovo e era dell'oro siano realizzati dai vincitori della epica contesa elettorale. C'è però un episodio che non sono ancora riuscito come dicono i psicologi, a contestualizzare e che mi resta come un groppo sullo stomaco. Il gazzettino giovedì 6 aprile ci informava che Luca Casarini, capo dei no globals del Nordest, ha proibito che Borghesio della Lega Nord tenesse il suo comizio in Piazza Ferretto e che il Prefetto o il questore hanno avallato. Forse non sono bene informato, perché non so quale posto occupi il signor Canarini nell'organigramma dello stato o della Civica amministrazione della nostra ?

A dire la verità vi sono tante altre cose che non ho ancora compreso, per esempio perché un cittadino o più cittadini non possono bloccare una strada, mentre i sindacati lo possono tranquillamente fare sotto lo sguardo della polizia o forse anche con la sua protezione? Non ho capito perché debba pagare il bollo prima di spedire una lettera e che nessuno mi rimborsi se arriva con enorme ritardo? Sono vecchio e dovrei essere rassegnato a non capire, di certo non riuscirò a comprendere, ma però non voglio rassegnarmi anche se questo non farà altro che guastarmi il fegato!

### DOMENICA

Non amo le critiche, anche se sono profondamente convinto che sempre mi fanno bene. Credo che mai abbia agito come se non avessi ascoltate certe osservazioni siano benevoli che malevoli. D'altronde, chi a questo mondo piace d'essere criticato? Però sono quasi più preoccupato delle lodi! Ogni volta che qualcuno, per una sua naturale bontà interiore, o per un suo abbaglio mi attribuisce meriti o qualità che io so di non avere, o perlomeno di non avere in maniera rilevante, sto egualmente male o forse peggio! Da un lato perché ho paura di deludere presto questa persona, da un altro perché è così difficile rimanere fermo e ben in vista sull'altare o peggio sul capitello di una colonna come gli antichi asceti, temo ancora d'essere così affezionato a certe debolezze per cui mi pare tanto difficile liberarmene presto e totalmente per compiacere a chi s'attende o pretende virtù che non ho ancora conquistate, infine ho perfino paura che i meriti supposti dal prossimo, le virtù che dovrei acquisire per meritarmeli finirebbero perfino per snaturare il mio volto e la mia personalità. Chiedo quindi alle persone che incontro: "Per pietà accettatemi e vogliatemi bene come sono, compresi i difetti che ho, vi prometto che farò di tutto per meritare la vostra stima, ma non so se arriverò e semmai quanto tempo mi ci vorrà?"